

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 1 - GENNAIO 2022



vivere

INTERVISTA A PADRE ANTONIO SPADARO S.J.

RITORNIAMO A SOGNARE CON FRANCESCO

vivere

SACRO CUORE

N. 1 - GENNAIO 2022



EDITORIALE

3

Titolo, titolo
don Ferdinando Colombo, salesiano

SPIRITUALITÀ

4

Sinodo della Chiesa universale
don Ferdinando Colombo, salesiano



LAUDATO SÌ

6

L'ecologia integrale (Parte 1°)
Emanuela Chiang



TESTIMONI DELLA FEDE

8

Ritorniamo a sognare con papa Francesco
don Ferdinando Colombo, salesiano



TUTTI TUOI

14

Maria è Madre ammirabile
don Roberto Carelli, salesiano



IN FAMIGLIA

16

Disinnescare la rabbia
don Bruno Ferrero, salesiano



CAMMINARE CON I FIGLI

18

1. I ragazzi sono tutti nostri figli
don Lorenzo Ferraroli, salesiano



PAROLA DI DIO

20

L'Antico Testamento, Libri Sapienziali
don Pascual Chavez, salesiano



CAMMINI DI SANTITÀ

22

Immagine dell'amore di Cristo crocifisso
Emilia Flocchini



STORIE DI CARTA

24

Io sto con i ragazzi
don Lorenzo Ferraroli, salesiano

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404
Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Una veste nuova per la rivista

Gia da queste due pagine puoi vedere come i nostri bravissimi grafici, Laura e Maurizio Sanza dell'Omegagraphics, hanno cercato di rendere più fresca e più leggibile la nostra rivista, che comunque è apprezzata soprattutto per i contenuti legati alla vita quotidiana che vengono presentati con un linguaggio semplice e concreto.

L'intervista a Padre Antonio Spadaro, direttore della rivista *La Civiltà Cattolica*, che nella foto di pagina 8 ha alle sue spalle, ben rilegati, gli oltre 4.000 fascicoli della rivista, che Pio IX nel 1850 chiese di pubblicare proprio ai Gesuiti, ci porta nel cuore della cristianità.

Padre Antonio ci guida a scoprire la grande capacità di papa Francesco di intravedere, pur in mezzo alle nebbie della pandemia, il futuro di una Chiesa che avrà fatto tesoro di questa dura esperienza in cui «**è nata la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme**».

La nuova rubrica Laudato Si che prende nome proprio dall'Enciclica del Papa, ci immergerà coraggiosamente nel cammino attuale della Chiesa che, in nome del Dio Creatore, ha una parola da dire ai Grandi della

L'augurio sincero e affettuoso da parte mia per te che leggi è che possa aprire il tuo cuore all'azione dello Spirito Santo che è la luce e la forza indispensabile per trasformare le inevitabili vicende della vita in opportunità di crescita e di consolidamento dei tuoi vincoli d'amore terreno e proprio per questo della tua relazione di fede e di amore con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Con questa benedizione ti auguro il Buon Anno.

terra, ma soprattutto impegna tutti noi ad un'autentica conversione di mentalità e di abitudini per costruire insieme un nuovo modo di vivere ispirato dalla Ecologia integrale.

Sarà la **Dottoressa Emanuela Chang** a guidarci passo passo, per i prossimi tre anni, in questa conversione da cui dipende il futuro del pianeta e soprattutto la vita delle generazioni future.

Una parola nuova e autorevole per genitori, insegnanti, psicologi, sacerdoti, educatori, ce la porge il **Professor don Lorenzo Ferraroli**, salesiano, a cui è affidata la nuova rubrica **Camminare con i figli**.

Educare i figli è una necessità che non possiamo delegare, ma è anche un'arte che dobbiamo apprendere dalla loro vita, immedesimandoci nei loro problemi e nelle loro inquietudini dell'anima, nella loro fragilità e nelle loro attese, nelle loro illusioni e nelle loro speranze, nei loro sogni per essere capaci di capirli più con il cuore che con la mente.

Questo coraggio di camminare con le reali difficoltà della vita familiare, con le speranze della Chiesa e con i gravi problemi del Mondo mi sembra il modo giusto per iniziare un nuovo anno civile.

Don Ferdinando Colombo

ATTENZIONE CAMBIA L'IBAN DEL CONTO BANCARIO PER LE OFFERTE:

IBAN IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826 - BIC/SWIFT BAPPIT21645



Sinodo della Chiesa universale



«**P**roprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» ha affermato solennemente papa Francesco, che obbedendo alla voce dello Spirito ha indetto il Sinodo della Chiesa universale, ma ha anche invitato le singole Diocesi a fare un loro Sinodo particolare.

Fare Sinodo (dal greco syn-hodos) significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme.

Nel Vangelo e negli Atti degli Apostoli troviamo molti esempi di incontri che sono avvenuti proprio camminando insieme, ascoltandosi vicendevolmente e cercando il senso del cammino, la meta a cui siamo diretti. Ad esempio Gesù, sulla strada dapprima *incontra* l'uomo ric-

co, poi *ascolta* le sue domande e infine lo aiuta a *discernere* che cosa fare per avere la vita eterna. Ritroviamo ancora Gesù sulla strada di Emmaus e cammina insieme a due discepoli disperati, li ascolta, li aiuta a discernere il senso della sua morte e risurrezione e quelli ritornano dai dodici.

Incontrare, ascoltare, discernere: tre azioni indispensabili per fare Sinodo

Sin dai primi secoli, vengono designate con la parola "sinodo" le assemblee ecclesiali convocate a vari livelli (diocesano, provinciale o regionale, patriarcale, universale) per discernere, alla luce della Parola di Dio e in ascolto dello Spirito Santo, questioni dottrinali, liturgiche, canoniche e pastorali.

COME SI SVOLGE

È la prima volta, nella storia di questa istituzione, che un Sinodo si svolge in modalità decentrata, cioè cominciando dalle diocesi per poi concludersi a Roma.

Il processo sinodale della Chiesa Universale segue un itinerario triennale articolato in tre fasi scandite dall'ascolto, dal discernimento e dalla consultazione:

– **la prima tappa** (ottobre 2021 - aprile 2022) è quella che riguarda le singole Chiese diocesane;

– **la seconda tappa**, quella dei Continenti (settembre 2022 - marzo 2023), ha come finalità quella di dialogare sul testo che raccoglie le conclusioni delle Chiese diocesane chiamato *Instrumentum laboris*;

– **la terza e ultima tappa** del cammino sinodale è quella della Chiesa universale (ottobre 2023). Un momento fondamentale di questo percorso è la celebrazione della **XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre del 2023**, a cui farà seguito la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari.

Questo itinerario, è, in pratica un'«**aggiornamento**» della Chiesa in continuità con quanto è avvenuto nel Concilio Vaticano II, e in questi decenni passati: è un dono dello Spirito ma è soprattutto un impegno a cui tutti devono partecipare, ma non è qualcosa di diverso dal vivere la fede cristiana. Il nostro "cammi-

nare insieme”, infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario.

«LA SINODALITÀ ESPRIME LA NATURA DELLA CHIESA, LA SUA FORMA, IL SUO STILE, LA SUA MISSIONE»

E quindi parliamo di *Chiesa sinodale*, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative.

Papa Francesco aggiunge; «Non lo dico sulla base di un’opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante “manuale” di ecclesiologia, che è il libro degli *Atti degli Apostoli*». Il libro degli “Atti” è la storia di un cammino che parte da Gerusalemme e, attraversando la Samaria e la Giudea, proseguendo nelle regioni della Siria e dell’Asia Minore e quindi nella Grecia, si conclude a Roma. Questa strada racconta la storia in cui camminano insieme la Parola di Dio e le persone che a quella Parola rivolgono attenzione e fede. Anche oggi la Parola di Dio cammina con noi.

«Ma quella storia non è in movimento soltanto per i luoghi geografici che attraversa. Esprime una continua *inquietudine interiore*: che nasce dalla propria fede e ci invita a **valutare cosa sia meglio fare, cosa si deve mantenere o cambiare**. Quella storia ci insegna che stare fermi non può essere una buona condizione per la Chiesa (cfr *Evangelii gaudium*, 23). E il movimento è conseguenza della docilità allo Spirito Santo, che è il regista di questa storia in cui tutti sono protagonisti inquieti, mai fermi.

TUTTI DEVONO PARTECIPARE

«Il Sinodo deve incominciare dal basso verso l’alto, dalle piccole comunità, dalle piccole parrocchie e questo ci chiederà pazienza, lavoro, far parlare la gente, che esca la saggezza del popolo di Dio.

Tutti sono protagonisti, nessuno può essere considerato semplice comparsa. Non è più protagonista il Papa, il Cardinale vicario, i Vescovi ausiliari; no: tutti siamo protagonisti, e nessuno può essere considerato una semplice comparsa. Anche i poveri, i mendicanti, i giovani tossicodipendenti, tutti questi che la società scarta, sono parte del Sinodo.

ASCOLTARE LA VOCE DELLO SPIRITO

Questo itinerario è stato pensato come *dinamismo di ascolto reciproco*, condotto a tutti i livelli di Chiesa, coinvolgendo tutto il popolo di Dio. Ascoltarsi; parlarsi e ascoltarsi.

Non si tratta di raccogliere opinioni, no. Non è un’inchiesta; ma si tratta di **ascoltare lo Spirito Santo**, come troviamo nel libro dell’*Apocalisse*: «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (2,7).

Avere orecchi, **ascoltare, è il primo impegno**. Si tratta di sentire la voce di Dio, cogliere la sua presenza, intercettare il suo passaggio e soffio di vita.

lo Spirito ci guiderà e ci darà la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell’umanità.

Papa Francesco aggiunge: «Ribadisco che il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un’indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. **Se non c’è lo Spirito, non ci sarà Sinodo**».

I PRECEDENTI

Il Sinodo dei Vescovi fu istituito da papa **Paolo VI** il 15 settembre 1965, in risposta al desiderio dei padri del Concilio Vaticano II per mantenere viva l’esperienza dello stesso Concilio.

Durante i suoi 26 anni di pontificato, **Giovanni Paolo II ha presieduto 13 Sinodi dei Vescovi**.

Il secondo dei tre Sinodi Straordinari ebbe luogo nel 1985, per il 20.mo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Sotto il suo pontificato iniziarono i Sinodi Speciali dedicati a specifiche aree geografiche. La maggior parte di questi Sinodi furono seguiti da un’Esortazione apostolica post-sinodale.

Papa **Benedetto XVI ha presieduto 5 Sinodi**, di cui 2 Assemblee Speciali. Anche lui ha contribuito al ricco patrimonio dottrinale della Chiesa pubblicando esortazioni apostoliche dopo ogni Sinodo.

Papa Francesco ha già indetto tre Sinodi: quello del 2015 sulla **famiglia** e quello del 2018 sui **giovani** si è riunito nella forma di un’assemblea generale ordinaria, quello sull’**Amazzonia** del 2019 si è riunito nella forma di speciale.

PREGHIAMO

Vieni, Spirito Santo.

Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire.

Vieni tra noi, perché nell’esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili.

Vieni, Spirito Santo d’amore, apri i nostri cuori all’ascolto.

Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio.

Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.

Le frasi tra virgolette sono prese dal Discorso del Papa alla Diocesi di Roma il 18 settembre 2021.



LAUDATO SÌ

a cura della dott.ssa Emanuela Chiang

L'ecologia integrale

(Parte 1°)

Una nuova visione dello sviluppo umano

EMANUELA CHIANG

Emanuela Chiang, vive a Roma dove è nata nel 1975. Lavora nell'ambito della cooperazione internazionale da oltre vent'anni, per la Ong VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo. Si è occupata per molto tempo di Corno d'Africa, Medio Oriente e Migrazioni e dal 2020 è anche incaricata dell'Ecologia Integrale. È un'Animatrice Laudato Sì, ha conseguito il Joint Diploma in Ecologia Integrale e collabora attivamente con il Movimento Laudato Sì e il Dicastero per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale del Vaticano. È l'incaricata dell'Ecologia Integrale per la Congregazione dei Salesiani di Don Bosco – Settore Pastorale Giovanile.

Poche ore prima di iniziare a scrivere questo articolo ricevo la splendida notizia che, in vista dalla 26a Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici a Glasgow (1-12 novembre 2021), le istituzioni religiose di tutto il mondo si sono unite per il più grande annuncio di disinvestimento congiunto di sempre: 72 istituzioni religiose nei sei continenti con oltre 4,2 miliardi di dollari di attività gestionali – insieme – hanno annunciato il loro impegno a disinvestire dai combustibili fossili. Nelle stesse ore apprendo del ciclone abbattutosi sulla città di Catania: fiumi di acqua che invadono strade, case, negozi, producendo danni incalcolabili in una città non preparata a questi fenomeni meteorologici. Apparentemente due notizie distinte e distanti, senza alcuna evidente connessione tra loro. E invece no... nella visione del mondo che da diverso tempo ormai ho adottato, ovvero quella dell'ecologia integrale, questi due eventi sono estremamente connessi, sono due facce della stessa medaglia o meglio due lati dello stesso poliedro, immagine

che meglio rappresenta la complessità di questo sguardo integrale.

UNA VISIONE ECOLOGICA INTEGRALE

È l'enciclica Laudato Sì di Papa Francesco che ci offre la prospettiva dell'ecologia integrale e ci fornisce le lenti che ci fanno leggere il mondo nella sua reale complessità e integralità. Sono passati oltre 6 anni dalla sua pubblicazione, eppure c'è ancora chi nella Chiesa stessa esita a comprendere, a fare spazio, ad ammorbidire il cuore, pensando ancora che si tratti di una enciclica ambientalista che, in quanto tale, affronti temi di cui la cristianità non dovrebbe occuparsi. Eppure, il termine stesso "ecologia" dovrebbe farci riflettere: etimologicamente, infatti, significa il "discorso sulla casa", lo "studio della casa", e in quanto tale, indica la disciplina che studia le zone del pianeta Terra in cui le condizioni ambientali permettono lo sviluppo della vita, delle popolazioni e delle comunità. Essa quindi non si limita allo studio dell'ambiente, ma è una scienza

complessa, fatta di tante scienze che tra loro si integrano e si completano poiché studiano i tantissimi aspetti che riguardano non solo le relazioni tra la terra e i suoi abitanti, ma anche le dinamiche degli esseri viventi tra di loro.

L'ENCICLICA LAUDATO SÌ

Ecco perché la Laudato Sì, che propone una visione ecologica integrale, non può essere considerata semplicemente un'enciclica ambientalista! Anzi, essa è a tutti gli effetti un'enciclica sociale.

La Laudato Sì ha il pregio di riportare alla luce le connessioni esistenti tra i tanti aspetti dello sviluppo umano che, per ragioni culturali, il pensiero occidentale per secoli ha

Asaf Ud Daula, Emozioni.



trascurato, dimenticato, o deliberatamente reciso.

Per troppo tempo, infatti, ci si è concentrati sullo studio di singoli aspetti della vita umana, o degli altri esseri viventi, o del pianeta... gli studi e le ricerche sono andati molto in profondità e hanno illuminato angoli remoti e nascosti di singoli settori... e la scienza, anzi le scienze, hanno fatto passi da giganti... ma sempre in senso unidirezionale, a scapito cioè dell'attenzione alle connessioni tra le varie branche delle scienze e delle scoperte.

La cultura di stampo cartesiano in cui da secoli siamo immersi ha privilegiato la frammentarietà all'unitarietà, la dissociazione all'associazione.

E quindi siamo arrivati al punto in cui non solo lo studio, lo sviluppo e la crescita di un singolo settore o di una singola branca si disinteressa di cosa avviene negli altri ambiti o settori, ma questo approccio, portato all'esasperazione, arriva a mettere in competizione e/o in contrapposizione diversi aspetti della vita umana stessa.

UN ESEMPIO ELOQUENTE

Basti pensare ad esempio a quanto avviene in una città come Taranto, che non a caso ha recentemente

ospitato la 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani dal titolo *"Il Pianeta che speriamo. Ambiente, Lavoro, Futuro. #tuttoèconnesso"*, dove le persone sono costrette a scegliere tra la salute e il lavoro perché il processo di sviluppo industriale ed economico avviato ormai da decenni, non riesce a coniugare i due aspetti.

Peggio ancora, li mette in contrapposizione, generando problemi sia all'ambiente che alla salute umana in nome della produzione industriale, che di fatto costringe le famiglie ad accettare di lavorare per sopravvivere e allo stesso tempo ad aumentare i fattori di malattie e di rischio per la salute.

A Taranto come in altre aree del nostro paese (dalla terra dei fuochi alle falde acquifere della Pianura Padana) e del mondo, le piaghe sociali e quelle ambientali sono strettamente connesse; il degrado ambientale e il degrado sociale vanno di pari passo, spesso in nome di un "progresso" economico a cui non corrisponde un vero sviluppo umano. Non ci sono quindi due crisi separate, quella ambientale e quella sociale, ma un'unica crisi socio-ambientale, si legge nell'enciclica.

Allora Papa Francesco con la Laudato Si' ci aiuta a recuperare la vista, a rimettere a fuoco le interconnessioni, ci dà le chiavi per connettere

tra di loro le diverse "ecologie" che esistono: quella ambientale, economica, sociale, culturale, umana e anche l'ecologia della vita quotidiana, che insieme vanno a comporre quel poliedro che con le sue numerose facce rappresenta molto bene l'idea dello sviluppo umano integrale.



Nelle facce del poliedro, non solo appaiono chiaramente le varie dimensioni dello sviluppo, quali la salute, l'educazione, le risorse naturali, il buon governo, i diritti umani, ecc. ma anche si evidenziano al suo interno i legami che riscoprono e rivitalizzano i nessi di causalità e i rapporti di reciprocità che legano tra di loro tutte le dimensioni dello sviluppo umano.

E ancora, questi intrecci si riempiono e si permeano di uno sfondo comune, che è l'ambiente, il nostro pianeta, che rappresenta la nostra casa comune fatta di materia vivente proprio come noi.

CONCLUSIONE

Allora ora forse è più chiara anche a voi la connessione che vedo tra l'impegno nel disinvestimento dai carboni fossili, i cambiamenti climatici e il manifestarsi di fenomeni meteorologici estremi come accaduto a Catania... è una visione complessa, articolata, impegnativa... ma quanto è importante assumerne la coscienza? Quanto possiamo ancora continuare a far finta di niente? Il tempo è giunto, è compiuto... La terra e i poveri non possono più attendere.

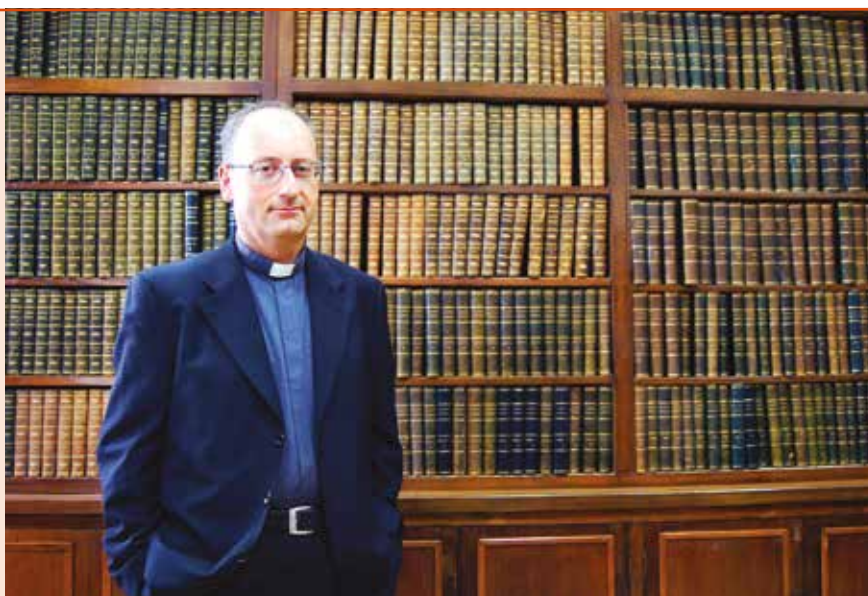




Ritorniamo a sognare con papa Francesco

Intervista a Padre Antonio Spadaro, gesuita, direttore di *Civiltà Cattolica*

Padre Antonio Spadaro (Messina 1966), gesuita, Laureato in Filosofia, sacerdote (1996), consegue la licenza in Teologia Fondamentale, il diploma in Comunicazioni Sociali, il dottorato di ricerca in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Dal 2011 è il direttore della rivista "La Civiltà Cattolica", consultore del Pontificio Consiglio della Cultura e di quello delle Comunicazioni sociali. Insegna cyberteologia presso la facoltà di teologia dell'Università Gregoriana. Autore di numerose pubblicazioni.



Caro padre Antonio, la ringrazio della sua disponibilità e le propongo di riandare con la memoria a quella serata unica ed eccezionale del 27 marzo 2020 e a quella preghiera universale, intensa, coinvolgente di papa Francesco.

Sono contento di rilasciarle questa intervista, caro don Ferdinando. La prima pandemia globale dell'era digitale è arrivata all'improvviso. La corsa del mondo si è interrotta in una sospensione innaturale che ha fermato affari e abbracci. Papa Francesco ha dipinto la situazione senza precedenti con queste parole: «Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e

di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti». Rivedo piazza San Pietro completamente vuota, luogo di un'adorazione eucaristica e di una benedizione *Urbi et Orbi* accompagnate solamente dal suono delle campane, misto a quello delle ambulanze: il sacro e il dolore.

Lei, padre Antonio, ha la fortuna di incontrare frequentemente papa Francesco e sa che non si è rassegnato. Da lottatore dello spirito ha poi lanciato molti stimoli a ripartire con speranza.

Sì, il Papa ha anche detto che proprio questo tempo segnato dalla crisi, legata alla pandemia da Co-

vid-19, è un «tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci».

Dunque: le fitte tenebre ci fanno trovare il coraggio dell'immaginazione. Com'è stato possibile lanciare un messaggio simile in un momento di depressione e di paura? Noi siamo abituati al *probabile*, a quello che le nostre menti suppongono che, statisticamente parlando, possa accadere. Invece, spesso ci manca la visione del *possibile*, che a volte viene confinato nel mondo dell'utopia. Non siamo abituati ad *abitare nella possibilità*, come invece recita un verso di Emily Dickinson: *I dwell in possibility*. Abbiamo allora bisogno di un «realismo» che rompa «schemi,

modalità e strutture fisse o caduche» e ci apra a immaginare un mondo diverso: «fare nuove tutte le cose», come dice l'Apocalisse. «Saremo disposti a cambiare gli stili di vita?», ci chiede il Papa.

Papa Francesco, in diverse circostanze, ha provato ad analizzare la situazione di questo mondo contagiato e rallentato.

È chiaro che c'è un enorme bisogno di capire che cosa ci sta accadendo, di dare una lettura umana e spirituale di quel che viviamo. Per Francesco, «capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa». È anche chiaro che dobbiamo comprendere innanzitutto che cosa abbiamo sbagliato: il Papa – da leader davvero globale, l'unico al momento, riconosciuto come tale anche da voci insospettabili – ha parlato di un Pianeta gravemente malato, di ingiustizie planetarie causate da un'economia che punta solo al profitto, di conflitti internazionali che sono oggi da far cessare subito, e così di embarghi ed egoismi nazionali. La pandemia ha smascherato la nostra vulnerabilità e le false e superflue sicurezze

con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità.

Il cambiamento non potrà che avvenire facendo reagire chimicamente l'«annuncio straripante» del Vangelo e la vita «così come viene». È questo che genera lo «sguardo rinnovatore» che oggi ci serve.

Non siamo chiamati a «ripartire» per tornare alla normalità di un'età dell'oro che in realtà non lo era, ma a «ricominciare». Le narrative della ripartenza sono dannose, perché tendono naturalmente a ripristinare equilibri che invece devono cambiare. Serve un nuovo inizio.

È ormai accettato da tutti che dovremo convivere, almeno in parte con questo virus, quasi "una spina nella carne", ma la vita deve riprendere, continuare, senza lasciarci terrorizzare da un virus.

Il coronavirus è, a suo modo, un alieno. O meglio: invadendo i nostri corpi, all'improvviso ci ha modificato lo sguardo, ci ha costretti a uno sguardo alieno, e noi abbiamo visto il mondo ribaltato. Da quella piazza San Pietro vuota, il 27 marzo scorso, Francesco ha parlato di

una «immunità necessaria». Ma questo perché il virus è diventato metafora che svela un «mondo malato». L'immunità al virus diventa immagine dell'immunità necessaria contro il male del mondo. E anche la pandemia viene ribaltata metaforicamente nel suo significato proprio, nefasto, e intesa come «contagio della speranza».

Col Covid-19 ci siamo visti proiettati in uno spazio speculare che si è improvvisamente aperto davanti a noi. Abbiamo visto la nostra immagine invertita, ma, al contempo, connessa a tutto lo spazio che la circonda: le megalopoli deserte, il traffico azzerato, le città come appendici di campi vuoti.

L'effetto è stato quello dello *spinner*, la rotellina che gira sui nostri monitor quando ci sono rallentamenti nei programmi o nelle connessioni del computer. Noi non tolleriamo la lentezza, l'attesa, e così normalmente abbandoniamo il programma bloccato o la connessione rallentata. Adesso invece lo *spinner* causato dal virus è prolungato, e lo stato di sospensione ha toccato la vita sociale, il senso dei rapporti, il culto e il commercio, il valore della presenza. Per questo l'infezione ci ha fatto pro-





vare il senso dell'apocalisse. Ed è emersa, a causa dello *shock*, l'incapacità di immaginare un futuro.

È vero, quasi tutti auspicano un ritorno al passato. Papa Francesco invece, mentre conforta chi è particolarmente colpito dalle conseguenze della pandemia, continua ad invitarci a progettare un nuovo futuro.

Durante questo tempo di pandemia tanti sono stati gli interventi di Francesco. Innanzitutto, egli ha confortato milioni di persone – da Roma a Pechino, da Beirut a Lima – con le Messe celebrate a Santa Marta. Sussurrando il Vangelo nel silenzio delle nostre abitazioni, beneducendo con l'Eucaristia, piangendo la morte e la sofferenza, celebrando la vita per come si poteva. La consolazione, il conforto, la preghiera di intercessione sono entrati nelle case di tanta gente. E questo è il primo messaggio di una Chiesa che accompagna. Ma Francesco ha pure puntato molto a costruire una nuova immaginazione per interpretare sia il momento presente sia il futuro, la visione del possibile. Il linguaggio di papa Francesco è ricco di richiami a situazioni o

aspetti vitali molto concreti. **In particolare ho annotato** quattro figure che egli ha usato per articolare il suo discorso.

Caro padre Antonio, mi permetta di azzardare che una di queste figure sarà certamente quella che troviamo nei vangeli: "La barca in un mare in tempesta" perchè ricordo che in piazza San Pietro quel 27 marzo, alle 18,00, prima di adorare il Santissimo Sacramento e di impartire la sua benedizione Urbi et Orbi, il Papa ha detto: «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti».

Esattamente. La potente immagine viene articolata nel suo discorso e contestualizzata. **La barca** si trova **nella tempesta**, che «smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità». Ecco che cos'è la pandemia: una tempesta che ri-

vela la condizione del presente e in cui vivono tutti. Uno specchio che impietosamente riflette l'immagine di un presente nel quale «non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in un mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!"». Francesco in una omelia ha usato anche l'immagine del *diluvio*.

Molto efficace l'immagine della pandemia come specchio che finalmente ci fa prendere coscienza che il nostro individualismo narcisista – come lo definisce papa Francesco – ha deformato le relazioni umane e ha fatto ammalare il mondo.

Guardando in questo specchio, si articola l'invocazione, la preghiera. È la realtà che fa sgorgare dal cuore la preghiera, non il discorso pio. Ma anche l'azione. Perché «è il tempo di *reimpostare la rotta* della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri». Navigando in questa barca, possiamo «guardare a tanti com-

pagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita».

E chi sono questi compagni? Francesco non intende fare discorsi astratti, e li elenca, perché l'elenco è sempre la cifra della realtà nella sua ricchezza e differenza: «medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo». La barca diventa la cifra di una fraternità radicale e umana che il virus ci ha mostrato con evidenza attaccando tutti e chiunque, senza alcuna distinzione di razza, religione, censo e nazionalità. Ecco che cosa significa la barca: la fraternità.

Veramente significativa questa immagine e la ringrazio di aver richiamato il tema dell'enciclica Fratelli Tutti, attualissimo in questo momento sociale in cui sembra prevalere il grido "si salvi chi può". Ma sono curioso di sentire le altre figure utilizzate da papa Francesco. È nella benedizione *Urbi et Orbi* di Pasqua 2020 che Francesco ha fornito un'altra immagine, quella della **fiamma nuova nella notte**, la seconda espressione dell'imma-

ginario del possibile. Se prima la pandemia era «tempesta», adesso è «notte», «la notte di un mondo già alle prese con sfide epocali ed ora oppresso dalla pandemia, che mette a dura prova la nostra grande famiglia umana». E proprio in questa *notte* «è risuonata la voce della Chiesa: "Cristo, mia speranza, è risorto!"».

Francesco ha usato spesso l'immagine della notte. In particolare, all'inizio del suo pontificato, in Brasile, quando, facendo riferimento ai discepoli di Emmaus, disse: «Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte».

E il 26 aprile 2020 – in pieno tempo di pandemia – durante il *Regina Coeli* ha affermato: «Scopriremo che non c'è imprevisto, non c'è salita, non c'è notte che non si possano affrontare con Gesù».

Francesco descrive la notte di questo tempo di pandemia ponendo l'accento su quattro aspetti – in qualche modo quattro «notti» – molto precisi.

Le quattro notti compongono il quadro della situazione a partire dalle preoccupazioni del cittadino comune per allargare lo sguardo all'Europa e al più complesso scenario internazionale,

tra sanzioni e conflitti. Questo elenco delle «notti» è da ripercorrere con attenzione.

La prima notte tocca la vita del cittadino, che vive «un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé». Il Papa incoraggia « quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane».

Nell'ottobre 2021, davanti al Colosseo, nella corralità della cerimonia di chiusura della 35ma edizione dell'Incontro per la Pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio ha dato delle indicazioni precise e in particolare, «più vaccini distribuiti equamente e meno fucili venduti sprovvedutamente».

Sì, don Ferdinando, è uno degli obiettivi più necessari; ma c'è dell'altro.

La seconda notte è rappresentata dalle sanzioni internazionali.

Francesco lancia un appello affinché si allentino le sanzioni «che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini, e si mettano in condizione tutti gli Stati di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri».

La terza notte è l'egoismo e la rivalità tra Stati.

E qui il discorso del Papa si è tutto centrato sull'Europa, alla quale ha dedicato vari riferimenti, anche nelle Messe celebrate a Santa Marta. A Pasqua ha detto: «Tra le tante aree del mondo colpite dal coronavirus, rivolgo uno speciale pensiero all'Europa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere



grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente, soprattutto nelle circostanze odierne, che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni».



“

Francesco intende anche sviluppare il principio di leadership morale proprio della diplomazia vaticana.

”

Il Papa ribadisce – citando un passaggio della Fratelli tutti – l'invito a “non lasciare che la vita dei popoli si riduca a un gioco tra potenti” e invita a “costruire compassione”.

Esatto, ma la realtà sembra andar dalla parte opposta, infatti...

La quarta notte è quella rappresentata dai conflitti armati, con la richiesta di un «cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite». E qui i riferimenti diretti sono andati a Siria, Iraq, Libano, a Israele e Palestina, all'Ucraina, a diversi Paesi dell'Africa e al Mozambico in particolare, alla

Libia, alla Grecia e alla Turchia, al Venezuela.

Le *quattro notti* della pandemia sono uno sguardo ampio sul mondo al tempo del Covid-19 che individua i nodi da sciogliere. Su questo scenario di «notti» del mondo cade la preghiera: «Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità». Un appello che rivela la vanità dei ragionamenti di coloro che non vogliono capire come le parole del Papa sul mondo non siano politico-ideologiche, ma ispirate dal Vangelo di Cristo. È evidente che Francesco intende anche sviluppare il principio di leadership morale proprio della diplomazia vaticana, in un mondo che vede sconvolti i suoi equilibri geopolitici e che necessita di una robusta conferma delle dinamiche democratiche.

Il discorso si è fatto molto concreto: è evidente che per «pensare e generare un mondo aperto» è necessaria l'«amicizia sociale» tra le persone e tra i popoli, autorevolmente proposta dall'enciclica Fratelli Tutti. Solo questa fraternità aperta potrà vincere il virus perverso dell'individualismo e diventare “luce nella notte”. Ma vediamo qual è la terza figura che lei ha individuato negli interventi di papa Francesco.

La terza è l'unzione profumata del servizio.

Una terza immagine usata da Francesco è quella che emerge da un articolo che egli ha scrit-

to sulla rivista *Vida Nueva*, il 17 aprile 2020, dal titolo «Un piano per risorgere». In questo testo molto ricco il Papa afferma che la situazione pandemica che ci ha «sopraffatti» evoca nel credente l'ascolto dell'annuncio «straripante» della risurrezione.

Che cosa inquadra col suo obiettivo il Pontefice? «Abbiamo visto – scrive – l'unzione versata da medici, infermieri e infermiere, magazzinieri, addetti alla pulizia, badanti, trasportatori, forze di sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, nonni ed educatori e tanti altri che hanno avuto il coraggio di offrire tutto ciò che avevano per dare un po' di cura, calma e animo alla situazione». Ecco nuovamente l'elenco. Ma quelli che il 27 marzo erano stati descritti come «compagni di viaggio», ora, il 17 aprile, sono coloro che versano l'olio dell'unzione profumata come il crisma, cioè l'olio della consolazione e della benedizione. Del resto, la compagnia è una benedizione. E «il profumo versato» ha «più capacità di diffusione» di ciò che minacciava le discepoli, cioè la disperazione per la morte del Maestro. Così «basta aprire una fessura perché l'unzione che il Signore ci vuole donare si espanda con forza inarrestabile e ci consenta di contemplare la realtà dolente con uno sguardo rinnovatore».

In questa società ferita, che il Papa ha paragonato ad un campo di battaglia, il prendersi cura è

un imperativo morale, un'unzione necessaria.

È l'unzione profumata del servizio che accompagna l'umanità dolente e ci permette di essere «artefici e protagonisti di una storia comune». Questo è ancora una volta il punto chiave: l'unzione conduce alla costruzione di una storia comune che svela la fratellanza umana. Il messaggio di Francesco è fortemente propulsivo in questo senso. Il tempo del virus diventa un *kairos*, un momento favorevole del quale approfittare. Dalle analisi delle «notte» del mondo si passa alla visione del futuro che ci attende, «se agiamo come *un solo popolo*». L'unzione «apre orizzonti» e «risveglia la creatività», che come ritmo ha il «battito dello Spirito». Il discorso politico diventa spirituale e profetico: il Signore «vuole generare in questo momento concreto della storia» dinamiche di «vita nuova». E dunque – come già citavamo all'inizio di questa nostra riflessione – proprio «questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci. Lo Spirito, che non si lascia rinchiudere né strumentalizzare con schemi, modalità e strutture fisse o caduche, ci propone di unirvi al suo movimento capace di “fare nuove tutte le cose” (Ap 21,5)». Da qui l'appello: «Cogliamo questa prova come un'opportunità per preparare *il domani di tutti*, senza scartare nessuno: di tutti. Perché senza una *visione d'insieme* non ci sarà futuro per nessuno».

Effettivamente l'immagine dell'«unzione dello Spirito» è particolarmente efficace perché ci ricorda che nella celebrazione dei sacramenti l'unzione con l'olio consacrato dal vescovo è sempre accompagnato dalla «parola» che invita alla missione, al servizio. La barca nella tempesta, la luce nella notte e ora l'unzione dello Spirito si rac-

cordano tra loro come le tessere di un mosaico. La ascolto sempre più interessato.

Infine, notiamo come il Pontefice nei suoi discorsi abbia usato non solamente metafore per parlare della pandemia e dei suoi effetti, ma la stessa **pandemia come metafora per le malattie in generale e per i mali del mondo**: «Ci sono tante altre pandemie che fanno morire la gente e noi non ce ne accorgiamo – ha detto Francesco a Santa Marta il 14 maggio 2020 –, guardiamo da un'altra parte». E, dopo aver ricordato alcuni dati, ha proseguito: «Che Dio abbia pietà di noi e che fermi anche le altre pandemie tanto brutte: *quella della fame, quella della guerra, quella dei bambini senza educazione*». Nell'omelia per la II domenica di Pasqua, la «pandemia» rilevata dal Papa è stata quella del virus che si chiama «egoismo indifferente». Vi è dunque una sorta di pandemia dello spirito e dei rapporti sociali della quale quella del coronavirus diventa simbolo e immagine.

Ecco dunque quattro immagini: la barca, la fiamma, l'unzione profumata, la pandemia stessa come metafora. Queste sono le tessere che compongono il mosaico di un immaginario del possibile che, da una parte, metta in guardia e, dall'altra, incoraggi: «La fede ci permette una realistica e creativa immaginazione, capace di abbandonare la logica della ripetizione, della sostituzione o della conservazione» e ci spinge a «non avere paura di affrontare la realtà».

Con le sue immagini Francesco ha indicato – in maniera non pelagiana e volontaristica, ma affidandosi all'opera dello Spirito – una ferma fiducia nell'uomo, nella sua ragione – che sa anche comprendere i problemi – e nella sua capacità di agire con competenza e determinazione.

Il Papa ha valorizzato un tempo d'attesa, lo *spinner* del nostro sistema operativo, per fare da «specchio» a un mondo in crisi. E

per far questo ha dovuto leggere il caos.

Alla fine, però, lo specchio è il Vangelo stesso. Chi non lo vede e relega il discorso di Francesco a «politica» senza fede cade in un'abberrazione visiva, in quella forma di strabismo causata dalla mancata fusione che permette alle immagini dei due occhi di unirsi in una sola. Francesco guarda il mondo da vicario di Cristo, cioè con gli occhi di Cristo; e lo fa teologicamente, unendo una chiave di lettura apocalittica, un invito alla conversione e una chiave pasquale di morte e risurrezione.

Il compito per la Chiesa è quello che il Papa aveva già indicato nell'intervista a *La Civiltà Cattolica* del 2013: essere «ospedale da campo», curare e guarire le ferite

“

Altre pandemie tanto brutte: quella della fame, quella della guerra, quella dei bambini senza educazione.

”

dell'umanità. I credenti non sono chiamati a moltiplicare parole pie, ma a dare soluzioni evangeliche, mosse e ispirate dalla Rivelazione. Questa è la dottrina sociale della Chiesa. Questa è la conversione dello sguardo. E questo è il tempo di un mondo diverso, che richiede sia il riconoscimento della vulnerabilità globale, sia l'immaginazione propria del realismo evangelico.

N.B. Sul Quaderno 4080 di Civiltà Cattolica, Anno 2020, Volume II. 20 Giugno 2020, pag. 567 - 580 è possibile trovare una trattazione più ampia e completa dei temi toccati nell'intervista, in un articolo scritto da Padre Antonio Spadaro dal titolo: «UNA NUOVA IMMAGINAZIONE DEL POSSIBILE».



TUTTI I TUOI!

don Roberto Carelli, salesiano

Maria è Madre ammirabile

LA VERA DEVOZIONE

Maria non solo ci genera e ci educa con vivo amore, non solo ci protegge e ci aiuta con la potenza del suo amore, ma è anche guida e modello con l'esemplarità del suo amore, ed è «la creatura mirabile su tutte le cose mirabili» (Aelredo di Rivaux). Come ogni autentico amore filiale è riconoscere e interiorizzare i doni ricevuti da chi ci ha generato, anche l'affidamento a Maria è riconoscimento e imitazione, ammirazione e immedesimazione con Colei che è Madre di Gesù e Madre nostra.

LA VERA DEVOZIONE È AMMIRAZIONE E IMITAZIONE

Un affidamento senza stima per le qualità della Madre e senza spinta all'imitazione di lei sarebbe un affidamento esteriore o opportunistico, alla fin fine senza efficacia, soprattutto perché Maria ci è Madre nell'ordine della grazia, cioè proprio in ciò che riguarda la nostra conformazione ai lineamenti del Signore, fondamento della nostra fede, e ai lineamenti di lei, perfetta credente.

Senza dubbio, Maria non disdegna di ottenerci benefici anche temporali, ma più di tutto le sta a cuore il nostro bene spirituale.

Per questo l'affidamento va ben compreso: di certo, non è un affidare a Maria qualcosa senza affidare noi stessi, non è coinvolgere Maria senza coinvolgere se stessi.



Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino.

Ce ne rende avvertiti, come sempre, Grignion de Montfort:

"Non basta donarsi una volta a Maria in qualità di schiavo; non basta nemmeno farlo ogni mese e ogni settimana; sarebbe una devozione troppo fugace e non eleverebbe l'anima alla perfezione cui è capace di portare. Non si incontrano grosse difficoltà ad iscriversi alla confraternita, ad abbracciare questa

devozione e a recitare determinate preghiere quotidiane, come essa prescrive.

La grande difficoltà si trova ad entrare nello spirito di questa devozione, che è quello di rendere l'anima interiormente dipendente e schiava della santissima Vergine e di Gesù per mezzo di lei.

Anche Padre Livio Fanzaga va al punto capitale delle cose: la devo-

zione e la consacrazione a Maria sono cose soprannaturali, e per questo non possono essere solo formalità e pratiche. Ci vuole il cuore, e ci vuole la vita, l'ammirazione affettuosa e l'imitazione operosa:

"la consacrazione non si risolve in una preghiera, per quanto recitata con il cuore, ma consiste in un atteggiamento interiore di fiducia filiale che ha bisogno di tempo prima di radicarsi in profondità, in modo tale che resista ai venti e alle bufere della vita... È un lavoro del cuore che costa fatica, perché è facile perdere la prospettiva soprannaturale e guardare alle vicende della vita con gli occhi della carne anziché con lo sguardo della fede... L'affidamento alla Madonna nasce dalla sorgente del cuore. È un atto interiore, che si rinnova continuamente, con il quale si accetta la Madre di Dio come la propria, secondo il desiderio di Gesù in croce. Ci si impegna, in questo modo, a essere suoi figli, consegnando a lei se stessi, in modo tale che ella ci sia maestra e guida nel cammino della vita. L'affidamento consiste nella fatica quotidiana del cuore di vivere con Maria e in Maria, imitandola e servendola. In questo modo si diventa completamente di Cristo per mezzo di lei. Il Figlio di Dio, infatti, vive in sua Madre e unendosi a lei, ci si unisce

a lui. Senza questo atteggiamento interiore, che è la condizione irrinunciabile dell'affidamento, tutto si ridurrebbe a una formula esteriore che non incide nella vita spirituale.

MARIA, UNA MAESTRA CHE È UN MADRE!

Il bello dell'affidamento a Maria, ciò che lo rende di grande vantaggio, è che tutto l'itinerario di maturazione della fede viene custodito, accompagnato e alimentato dalla grazia della Madre, quindi nel suo spazio materno, nell'atmosfera della sua esemplarità, sotto l'influsso della sua santità, nella luce e nel calore del suo amore per Gesù. Come dice il Prefazio della Messa dedicata a Maria Madre e Maestra spirituale, «alla sua scuola riscopriamo il modello della vita evangelica, o Padre; impariamo ad amarti sopra ogni cosa con il suo cuore e a contemplare con il suo spirito il tuo Verbo fatto uomo, per servirlo con la stessa sollecitudine nei fratelli».

Per questo la tradizione, come dice anche Grignion de Montfort, raccomanda la consacrazione a Maria come la via più facile, più breve, più perfetta e più sicura per giungere alla perfezione cristiana: "si avanza più in poco tempo di sotmissione e di dipendenza da Ma-

ria, che in anni interi di volontà propria e di fiducia in se stessi, perché un uomo obbediente e sottomesso alla divina Maria canterà vittorie strepitose su tutti i suoi nemici.

Camminare affidati a Maria, la donna che ha vissuto la più alta esperienza della grazia e ha realizzato il più alto grado di fede, è ricevere in dono una grande libertà interiore ed essere educati alla libertà dei figli di Dio.

Grazie al contributo materno di Maria, Dio Padre "toglie dall'anima ogni scrupolo e timore servile capace soltanto di metterla in angustie, incepparla e confonderla; dilata il cuore con una santa fiducia in Dio, facendoglielo considerare Padre; ispira un amore tenero e filiale.

Insomma, il dinamismo dell'affidamento a Maria è ricco di tutte le sfumature dell'amore madre-figlio: scaturisce dal fascino di Maria, porta all'imitazione delle sue eccelse virtù, richiede la piena consegna alle sue cure materne.

Ecco allora i tre passaggi delle prossime meditazioni:

1. Affidarsi è ammirare Maria;
 2. Affidarsi è imitare Maria;
 3. Affidarsi è consegnarsi a Maria.
- L'obiettivo è preparare, o rinnovare, l'atto di consacrazione a Maria.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIX - N. 1 - Gennaio 2022 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagrap spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

**SACRO
CUORE**

**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

**Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore**



Disinnescare la rabbia

La rabbia si prende come il morbillo, a causa dei virus che circolano nell'ambiente dove si vive.

E il nostro è un mondo di arrabbiati. L'ira è ovunque. E inquina anche le famiglie.

Un'ideale classifica dei doni che i genitori possono fare ai propri figli vede al primo posto l'amore, al secondo la disciplina, e subito dopo la capacità di tenere a freno emozioni forti, come la rabbia e la delusione, e a vivere rispettando i limiti. I regali di compleanno impallidiscono al confronto. La minaccia principale per la vita di un figlio è proprio l'incapacità di autocontrollo.

In tanti anni di incontri con i genitori, nessuno è mai riuscito a smontare una semplice affermazione: «Tutte le volte che entrate in conflitto con i vostri figli voi avete già perso». Ma è così facile farsi trascinare quotidianamente in conflitti familiari.

Per un semplice fatto: è sempre difficile amare.

LA SPIA INTERMITTENTE

I figli sono in grado di esasperarci: si beffano della nostra autorità e cercano scientificamente lo scontro per vedere dove sta il limite. Una certa "aggressività" non è una dimensione solo negativa: per crescere i bambini e i ragazzi hanno bisogno di "farsi largo". L'aggressività positiva porta a perseverare, a prendere decisioni, a osare. Ma ha bisogno di essere controllata e questo i bambini non sanno ancora farlo. Per cui si comportano



Bernini, Davide.

come tutti, grandi e piccoli: quando non ottengono qualcosa si arrabbiano.

Il rischio è che tutta l'impostazione familiare finisca per essere basata sulla legge del più forte.

Ogni azione dei genitori è un esempio per i figli. Se tenete il broncio, anche i vostri bambini lo faranno; se vi mettete a urlare quando siete stanchi e frustrati, i bambini reagiranno di conseguenza; se li prendete a schiaffi quando siete fuori di voi dalla rabbia, adotteranno un comportamento in tono con il vostro. Senza dimenticare che la rabbia dei figli

accende quella dei genitori in una forma di *escalation* che si autoalimenta all'infinito.

Il vero problema di solito consiste nello stabilire dove si trovano esattamente i confini dell'autonomia e della fiducia. I figli lottano per allargare i loro margini, i genitori difendono il loro cuore e la loro autorità.

La cosa migliore in questo campo è concentrarsi sulle cause della rabbia e non sulla rabbia. L'ira è come una di quelle spie intermittenti sul cruscotto dell'automobile che ci avvertono che qualcosa ha bisogno di particolare attenzione.

L'esplosione rabbiosa è il sintomo, non la malattia. È essenziale eliminare le cause ma anche agire sui sintomi, soprattutto per far capire che la rabbia non è mai una soluzione, ma che di solito peggiora la situazione.

Se c'è un elemento comune a tutti i litigi familiari è che, di solito, nessuno dei contendenti ha completamente ragione. Inoltre, nella maggioranza delle famiglie, si litiga sempre per gli stessi motivi.

PICCOLE STRATEGIE

Per scoprire e analizzare le cause della rabbia è necessario calmarci, tutti quanti. Con i bambini più piccoli alcuni trucchi sono efficaci come il *time-out* o pausa di riflessione, un diversivo, un'attività fisica per sfogarsi in modo non distruttivo: strappare con furia dei giornali per farne cartapesta, per esempio, o fare a cuscinate sono un poderoso calmante.

Ci si deve calmare quanto basta per riuscire ad ascoltare l'altro, finché si è pronti a negoziare e a trovare delle soluzioni. L'analisi delle cause deve tener conto dell'età e della situazione concreta. Molto diversa deve essere l'azione educativa a seconda che si tratti di capricci, richieste inaccettabili, problemi seri di disadattamento o violenza.

Intervenire significa prima di tutto far capire che l'aggressione non paga mai.

Sarebbe bene stabilire alcune regole ferree. Per esempio: «Usare le parole, mai le mani». Le prime volte si possono aiutare i bambini con delle domande: *Sei arrabbiato con qualcuno? Ti senti così perché non vuoi fare qualcosa? Come ti senti? Trattato ingiustamente? Ti senti triste?*

Esponete con energia i principi che volete insegnare, anche se il bambino li conosce già: «Non si devono picchiare gli altri», «Dobbiamo trattare gli altri nello stesso modo in cui vogliamo che gli altri trattino noi».

Stabilire con molta attenzione i comportamenti inammissibili, quelli ammessi e quelli trattabili. Prendere questa decisione in coppia. Entrambi i genitori devono essere d'accordo sulle regole da seguire: la mamma non può proibire ai bambini di saltare sul divano se il babbo vi salta insieme a loro. È infatti necessario avere le stesse idee quando si stabiliscono le regole da seguire in casa e le eventuali sanzioni. L'educazione è sempre un gioco di squadra. I bambini devono conoscere con molta chiarezza ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Lasciare passare il temporale. Quasi sempre le esplosioni di collera erompono da situazioni di stress e stanchezza. Quando si è annebbiati dal logorio della giornata è difficile "ragionare" con calma. Qualora si avverta l'insopprimibile arrivo della "mosca al naso" è meglio "mettersi in pausa" e inquadrare la situazione con un minimo di calma. Quando c'è molta tensione serale, qualche volta, è meglio fare la pizza insieme, un Nutella Party o una battaglia a cuscinate, rimandando al giorno dopo la soluzione del problema.

Dire la propria collera senza accusare. È molto importante cercare di non ferire. Le cicatrici guariscono molto lentamente. Ma ciascuno ha il diritto di far sapere i motivi del proprio disagio: «Io mi sento terribilmente furioso quando rispondi con quel tono!».

Evitare le minacce e la violenza. I castighi fisici non affermano l'autorità, ma la superiorità fisica del forte sul debole. Niente di glorioso per i genitori e molta umiliazione per i figli. Le minacce gettano benzina sul fuoco. Sono pericolosissime quelle che poi non vengono messe in atto.

Limitarsi al presente. È importante evitare le prediche interminabili in cui vengono ricapitolate tutte le colpe di un mese o dell'intera esistenza.

Provare a scriverlo. Scrivere ci offre il vantaggio di poter riflettere ed esprimere chiaramente senti-

menti e recriminazioni. A volte un biglietto lasciato sul cuscino risolve le situazioni più intricate.

Tornata la calma si deve aiutare il bambino a esaminare ciò che è accaduto, che cosa è andato storto. Quali sono stati i **campanelli d'allarme**? Come si può evitare che la stessa cosa si ripeta in futuro? Aiutelo a comprendere la propria responsabilità e a credere nella sua capacità di controllarsi dicendogli che siete convinti che ce la farà.

Stabilite delle conseguenze adatte al "reato", ma costruite un clima di **perdono**: accettare le scuse del bambino è un modo per ridargli la convinzione nella sua "bontà". I vostri figli hanno sempre bisogno di sapere che voi nutrite delle speranze nei loro progressi.

È altrettanto importante ricordare, almeno con frequenza doppia dei litigi, quante cose belle esistono nella famiglia e quanti magnifici e gioiosi motivi tengono insieme le persone che la compongono. Per molti genitori e figli un modo di ricordare le reciproche buone qualità consiste nell'abbracciarsi spesso e sbrigare insieme le faccende di casa. Tenendo sempre a mente il consiglio della Bibbia: «Non lasciare che il sole tramonti sulla tua ira». Ricordando anche la piccola storia di Rodari:

Ho domandato ad una bambina: «Chi comanda in casa?» Sta zitta e mi guarda.

«Su, chi comanda da voi: il babbo o la mamma?» La bambina mi guarda e non risponde.

«Dunque me lo dici? Dimmi chi è il padrone». Di nuovo mi guarda, perplessa.

«Non sai cosa vuol dire comandare?» Sì che lo sa.

«Non sai cosa vuol dire padrone?» Sì che lo sa.

«E allora?» Mi guarda e tace.

Mi debbo arrabbiare? O forse è munta, la poverina. Ora poi scappa addirittura, di corsa fino in cima al prato. E da lassù si volta a mostrarmi la lingua e mi grida, ridendo: «Non comanda nessuno, perché ci vogliamo bene!».



1. I ragazzi sono tutti nostri figli

Con questo articolo il prof. Lorenzo Ferraroli, salesiano, inizia una rubrica che si svilupperà su tre anni, tenendo come riferimento la sua ultima pubblicazione: *L. Ferraroli, lo sto coi ragazzi, San Paolo 2021* di cui trovi la presentazione a pag. 24 di questa rivista, arricchita dal suo curriculum e foto.



fornire delle esperienze di vita in grado di far comprendere la fortuna di vivere. La vita è un dono e, per capirlo, i ragazzi devono avere intorno un ambiente che rispetta la vita, che la protegge, che ne esalta le rappresentazioni positive e che ha in noi adulti dei testimoni gioiosi e "vitali", appunto. Oggi più che mai sono i ragazzi stessi a ricordarcelo. E lo fanno andando in giro per le piazze a proclamare che non dobbiamo privarli dei loro sogni, perché la vita senza speranza ha il sapore della morte e non vale la spesa di essere vissuta". (L. Ferraroli, *lo sto con i ragazzi*, pag. 24).

Mi piace iniziare quest'anno smentendo un modo di pensare che spesso i quotidiani e le trasmissioni di successo cercano di passarci. Mi riferisco al modo con cui certe notizie vengono propagate soprattutto quando i protagonisti sono i nostri ragazzi. protagonisti al negativo perché combinano guai, devastano gli edifici scolastici, si buttano in mezzo ai cortei per trovare pretesti di 'menare le mani' e scaricare tutta la loro energia diventata rabbia incontenibile. Per certi quotidiani quelle occasioni diventano il pretesto per generalizzare e per presentare i ragazzi come ribelli, noncuranti dell'ordine, incapaci di controllo e quant'altro. Forse capita così anche a ognuno di noi quando li vediamo sui muretti delle nostre città a fumare o a 'cazzeggiare'. Li guardiamo con disprezzo o facciamo finta di non vedere per non dover poi intervenire o, peg-

gio, per non avere la sorpresa di scorgere dei volti familiari. Intanto i nostri pensieri senza volerlo si allineano sulle posizioni di chi insiste nel decretare che ci troviamo in un'epoca che va verso il fallimento educativo... senza soluzioni.

MA I RAGAZZI DI CUI PARLIAMO, TUTTI I RAGAZZI SONO NOSTRI FIGLI

"Nostri perché, indipendentemente dalla loro appartenenza genetica, sono figli della nostra generazione. Al di là della professione che svolgo o del ruolo che vivo nella società devo avere – percepire profondamente – l'intima convinzione che i ragazzi che vedo nel mio quartiere e nel mio spazio di vita sono figli miei. Figli perché più giovani di me, verso i quali ho la responsabilità di

SAPER COMPNDERE

Quando scrivevo questo brano non era ancora incominciata l'epoca del covid. I ragazzi avevano maggiori possibilità di movimenti e riuscivano meglio a esprimere le loro emozioni e a rappresentare i loro sogni. Il covid certo ha rotto questo equilibrio e ha messo in evidenza quanto l'energia di cui dispongo non diventi disfunzionale e possa trasformarsi in aggressività gratuita quando non ci sono spazi per riequilibrarla. In realtà noi oggi abbiamo in mente gli scenari di guerriglie improvvisate dai nostri ragazzi nelle periferie di alcune città. Pretesti di socializzazione in realtà trasformati in adrenalina pura con tanto di lotte corpo a corpo ingiustificate. Tutto questo però non deve portarci a interpretazioni scorrette. I nostri ragazzi non sono necessariamente distruttivi. Han-



Questo dipinto fa parte della raccolta i «Barabitt» di Ernesto Treccani che ha immortalato i ragazzi del Centro Salesiano di Arese. Illustreranno sempre questi articoli.

no bisogno di stare insieme, di scambiare le loro esperienze, di verificare forze e di estendere sogni e desideri. Ma hanno bisogno di una guida adulta che sappia ascoltarli e riconoscerli capaci di esprimersi in modo dinamico e positivo. Adulti che “prima di sottolineare i loro difetti e le loro inadempienze sappiano coltivare profondamente dentro di sé il vissuto che loro sono i nostri figli, i figli della vita, della nostra vita. Forti anche se ancora fragili. Magari isolati o poco affidabili o senza motivazione scolastica, ma prima di tutto nostri figli” (o.c., pag. 15).

SAPER VALORIZZARE

Per diversi anni ho lavorato come educatore e tuttora lavoro come psicologo in ambienti pieni di giovani e posso affermare che

molti dei ragazzi che ho seguito o che seguo mi hanno espresso – spesso direttamente, sempre in modo indiretto – il bisogno (la richiesta?) di trovare degli adulti che potessero ‘affiliarli’.

Non che questi ragazzi non avessero dei genitori attenti. In realtà i genitori erano presenti nella loro vita. Anzi erano stati loro a offrire al figlio la possibilità di incontri con lo psicologo. Ma in molti confessavano come Roberto, un ragazzo di 15 anni: “Quando parla mio padre sento quello che dice ma non sento lui”. O si ritrovavano nelle parole di Andrea che con il magone mi confidava il suo dispiacere di avere un padre che non era mai contento e continuava a portargli esempi di ragazzi migliori, o più impegnati, o più attenti, o più... sempre più di lui.

Figli alla ricerca di adulti capaci di ascolto. Ascoltiamo i nostri ragazzi. Hanno molto da raccontarci. non c’è età che tenga.

SAPER ASCOLTARE

Ogni ragazzo e ragazza quando parlano desiderano essere ascoltati. Così per esempio si esprime “Giorgia una ragazzina di 10 anni che in un *got talent* si è messa alla prova con il canto e si è guadagnata il “golden buzzer”. Nella presentazione della sua esibizione la ragazza dichiarava di voler cantare una canzone che lei aveva scritto “a proposito di alcuni adulti che non ascoltano quello che i loro bambini dicono e li lasciano semplicemente in attesa”. Alcuni passaggi meritano di essere riportati: “Voglio che mi ascolti, ho bisogno che tu mi veda. Tu mi guardi, ma passi oltre/Quando piango, hai mai sentito il mio dolore interiore o non serve nemmeno provare perché sono una bambina? /Non importa che cosa io intenda dire, a me fa male quando guardi dall'altra parte/

Continuo ad aver bisogno che tu mi senta, ho bisogno che tu mi protegga, ho bisogno che tu mi guidi a casa”. (o.c., pag. 17) E così fa ogni ragazzo anche quando – da adolescente – per farsi capire utilizza un linguaggio provocatorio e apparentemente ostile.

Come dicevo “Sono ormai tanti anni che lavoro con giovani che hanno queste caratteristiche e posso assicurare che, anche nel tipo più ostile e diffidente, ho quasi sempre trovato degli spazi di sincera partecipazione e di intenso desiderio di vivere nella serenità e nel rispetto. Non posso certo affermare che questi sentimenti, poi, venissero automaticamente tradotti nello stile di vita corrispondente. Certo il passaggio dal desiderio, soprattutto se è fragile e poco sostenuto dall’ambiente, alla sua realizzazione spesso conosce tempi lunghi e richiede una forte capacità decisionale.

Ma c’è un messaggio che i miei collaboratori e amici conoscono e che, con questo libro, voglio trasmettere. Dicono che stare con i ragazzi oggi sia logorante e faticoso. Gli stereotipi ci ribadiscono che i ragazzi di oggi non sono come quelli di un tempo. Oggi sono maleducati, virtuali, superficiali e quant’altro. Può essere, ma quando senti un giovane che, dopo un incontro con te, ti dice: ‘Entro inutile ed esco con un significato’, davanti hai un ragazzo – tuo figlio – che sente ancora il bisogno di essere generato da te” (o.c., pag. 19).

Oggi fronteggiamo situazioni drammatiche. Elaborare il dolore e trasformare il lutto in nuovi percorsi rigenerativi non è semplice. Oggi, più che mai, i ragazzi e le ragazze, i nostri figli, hanno bisogno di adulti capaci di generare, e per farlo dobbiamo trovare in loro i “semi” della vita”. Viviamola insieme questa ricerca: anche noi continueremo a ri-nascere con loro!





L'Antico Testamento, Libri Sapienziali



Michelangelo, *La Sibilla Delphica*.

Il noto mistico ebreo-americano A. J. Heschel proponeva una simbologia suggestiva per esprimere il profondo nesso che intercorre tra la parola di Dio e la vita quotidiana. La foglia, esaminata in trasparenza alla luce solare, rivela una nervatura che alimenta e sostiene il tessuto connettivo di cui è composta: così è la fede che si innerva nella terra e nella storia senza esaurirla o annullarla ma sostenendola e alimentandola. La parola di Dio si fa terra, gusto, corpo, sangue.

Ora, nella Bibbia esiste un settore letterario che va sotto il nome di **letteratura sapienziale**. Anzi, accanto al famoso Pentateuco storico, la tradizione ha accostato quello che potremmo chiamare «*il Pentateuco sapienziale*», composto da altrettanti libri sacri: **Proverbi, Giobbe, Qohèlet, Sapienza, Siracide**. *I Salmi e il Cantico dei Cantici*, pur nelle innegabili somiglianze, *mantengono una funzione e autonomia proprie*. Con la sapienza si penetra in un mondo nuovo, vicino alle culture dei popoli cir-

costanti a Israele che, diversamente dalla visione ebraica più «storica», avevano *una visione teologica di tipo cosmico*. Venendo a contatto con queste civiltà, Israele si era trovato impigliato in questo contrasto tra cosmo e storia.

La prima e duplice pagina sapienziale con cui si apre la stessa Bibbia (**Gn 1 e 2-3**) si muove appunto lungo questo schema ideologico: la trama dei rapporti Dio-uomo (creazione e dialogo con Dio), uomo-uomo (la coppia, il prossimo), uomo-mondo (animali, materia, lavoro, scienza) costituisce l'oggetto della ricerca sapienziale stessa. Una sequenza di armonie è proposta nel progetto divino (**Gen 2**), una sequenza di squilibri e di disarmonie è purtroppo realizzata nel progetto alternativo costruito dal peccato dell'uomo (**Gen 3**).

Anche **i Salmi**, espressione massima della preghiera biblica, «compendio e somma di tutto l'Antico Testamento» come lo definiva Roberto Bellarmino, *si spalancano sull'esistenza umana*, sui lutti e sulle feste, sulla politica e sugli affetti intimi: il brusio delle strade e delle città si attenua ma non si spegne quasi fossimo in un eremo silenzioso in cui tutto è sacro. *Almeno un terzo dei salmi è, infatti, sotto il segno del dolore e del lamento*: si tratta delle suppliche che costellano tutta la collezione del Salterio e che spesso hanno il tono di un processo a porte aperte celebrato davanti a Dio e persino contro Dio («Perché, Signore?», «Fino

a quando, Signore, te ne starai a guardare?»: cfr. **Sal 6,4; 13,2-3; 35,17; 42,10; 43,2; 90,13**). Ma, alla fine, una lama di luce appare all'orizzonte e ritorna la gioia. *La preghiera, allora, si trasforma in inno, in salmo di fiducia, in ringraziamento.* L'atteggiamento ideale di questo orante che canta lo splendore della creazione e della presenza di Dio in mezzo a noi, che loda Dio per il solo fatto che egli esista, è luminosamente raffigurato dal simbolo del «bimbo svezzato in braccio a sua madre» (**Sal 131,2**), mentre il fedele del Sal 16 esclama: «Ho detto a Jahve: "Il mio Signore sei tu, al di sopra di te non ho alcun bene"» (v. 2). *La speranza e la gioia pervadono anche la lettura della storia offerta dai salmi regali-messianici* (**Sal 2; 72; 89; 110**). Secondo la prassi orientale il sovrano nel giorno della sua incoronazione veniva dichiarato «figlio di Dio». Anche questi salmi lo ripetono ma riducono la qualità di questa filiazione, come s'è visto, a pura adozione in attesa che appaia la figura perfetta e integra del Messia, colui che darà senso a questa storia amara e contorta, colui che attuerà in pienezza il progetto di giustizia e di pace voluto da Dio per l'uomo e per il cosmo. Infine, il **Cantico dei Cantici** canta la tenerissima relazione d'amore tra i due fidanzati che si cercano nella gioia e nell'intimità. L'amore umano diventa, così, il paradigma dell'amore di Dio per l'uomo e della risposta umana a Dio. La preoccupazione che dominò la riflessione dei saggi d'Israele è stato *il problema della retribuzione*, al quale diedero una risposta che fu evolvendo da un convinto ottimismo che attraversò una crisi acuta e si concluse con una nuova comprensione della sapienza. All'inizio, Israele vive della convinzione che *Dio ha ordinato il mondo saggiamente* e che, di conseguenza, il bene porta il bene mentre il male porta solo il male. È il modo in cui Yahweh

PREGHIERA ALLA SAPIENZA (Sap. 9)

- ¹«Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola,
- ²che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te,
- ³e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto,
- ⁴dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
- ⁵perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
- ⁶Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.
- ⁹Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
- ¹⁰Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.
- ¹¹Essa infatti tutto conosce e tutto comprende, e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.

ricompensa i giusti e punisce i malvagi. Si tratta di una visione ottimistica del mondo, dove tutto ha un ordine e significato. L'esperienza, tuttavia, molto spesso mostra che questo principio fondamentale non corrisponde alla realtà del mondo, poiché i malvagi si divertono, come se fossero benedetti da Dio, mentre gli innocenti soffrono di ogni sorta di mali, come se Dio li avesse puniti. Insomma, la dottrina tradizionale della retribuzione è messa in discussione, e con essa la visione ottimistica dei saggi (cfr. **Giobbe 21:34**).

A questo va aggiunto un altro dato di esperienza: sembra che nulla abbia senso nella vita, soprattutto la morte, a cui nessuno può sottrarsi e che rende assurdi tutti i nostri sforzi. Dio sembra distante e il suo piano – se ne ha uno – è impenetrabile per la mente umana (**Qo**).

La soluzione finale sarà trovata dagli ultimi saggi del giudaismo, che nei loro scritti sapienziali, da un lato, esaltano ancora una volta la felicità di coloro che si conformano alla Legge (**Eclo 14, 20-25, 10**), convinti che «Dio paga a ciascuno

secondo la sua condotta» (**11,26**), e dall'altro aprono la porta alla fede in una retribuzione dell'aldilà cominciando a parlare dell'*immortalità dell'anima* (**Sap 2,23**) e della certezza che i giusti godranno, dopo la morte, di *infinita felicità presso Dio* (**3, 1-12**).

Così arriviamo alla fine dell'Antico Testamento. Tutto sembra pronto per la rivelazione definitiva di Dio nel suo Figlio. L'immensa gioia che ci porterà il Nuovo Testamento sarà proprio la notizia che il «nuovo Adamo» è venuto «per annientare con la sua morte il signore della morte, cioè il Diavolo, e per liberare tutti coloro che, per paura della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» (**Eb 2 14b, -15**).

In Gesù, Dio si è dimostrato un Dio che non delude la fede e la fedeltà dei suoi credenti, risuscitandolo dai morti, e la vita – e persino la morte stessa! – sono state riempite di significato. Ma lo ha fatto attraverso *la logica della croce*, che è la forza e la sapienza di Dio, anche se agli occhi dei non credenti è debolezza e stoltezza (cfr **1 Cor 1, 17-25**).



Immagine dell'amore di Cristo crocifisso

La Beata Edvige Carboni

È il 1925. Monsignor Francesco D'Errico, vescovo di Alghero, riceve una denuncia da alcune Terziarie francescane di Pozzomaggiore, in provincia di Sassari: una certa Edvige Carboni, loro compaesana, porta su di sé delle ferite che sembrano simili a quelle di Gesù in Croce, ma che, a loro parere, sono frutto di un'impostura.

Il vescovo, che ha incontrato quella donna tempo prima durante una visita pastorale, ha stima di lei per la sua laboriosità, ma soprattutto per il riserbo con cui tiene celati quei segni così singolari.

La manda a chiamare: di nuovo rimane colpito dal suo contegno raccolto e serio. Con totale serenità, Edvige dichiara di avere la coscienza tranquilla di fronte a Dio, sia che venga condannata, sia che venga assolta. Il vescovo, a quel punto, ordina a un suo delegato d'interrogare la gente del paese, raccogliendo prove a favore e contro di lei. L'esito è positivo: tutte le accuse vengono smontate.

IMMERSA IN DIO SIN DA PICCOLA

Edvige è la seconda dei sei figli di Giambattista Carboni, falegname, e Maria Domenica Pinna. Viene battezzata il 4 maggio 1880 nella chiesa parrocchiale del suo paese, dedicata a San Giorgio Martire, essendo nata nella notte tra il 2 e il 3. La madre, però, le ripete spesso che il giorno giusto della sua

nascita è il secondo, nel quale, al tempo, si festeggiava *l'Invenzione* (ossia il ritrovamento) della Croce. La bambina viene subito indirizzata dai genitori a una vita di fede: tutte le sere è portata in chiesa dalla madre per la visita al Santissimo Sacramento. A partire dai cinque anni, in quella sua preghiera silenziosa, comincia a ripetere una frase di cui intuisce appena il significato: «Mio Gesù, fo voto di castità perpetua; vi consacro la mia verginità». Nello stesso periodo comincia ad avere un compagno di giochi molto particolare: Gesù Bambino, raffigurato in una copia della Madonna Sistina di Raffaello custodita da sua nonna. Inizia a frequentare la scuola a sette anni, ma deve fermarsi alla quarta elementare: in casa c'è molto bisogno di lei, visto che la madre non gode di buona salute. Edvige s'impegna in mille modi, per aiutare i fratelli minori e i nonni.

Undicenne, riceve la Prima Comunione, curandosi poco dell'aver indossato un vestito color cannella, invece del tradizionale bianco, che sua madre non ha potuto cucirle. Interiormente, è pronta alla domanda che proprio allora comincia a sentirsi rivolgere dal Signore: «Mi vuoi bene?».

CHIAMATA A SERVIRE I FAMILIARI E A VIVERE LA PASSIONE

La sua prima risposta consiste nell'accantonare il desiderio di consacrarsi a Dio, per obbedienza



al confessore, il quale le consiglia di continuare a servire in casa sua. Uno dopo l'altro, le muoiono molti parenti, non ultima la madre, nel 1910: prima di spirare, si fa promettere da lei che baderà in particolare alla sorella Paolina.

Grazie alla sua abilità nei lavori di ricamo, Edvige riesce a guadagnare il denaro necessario affinché lei possa studiare e diplomarsi maestra. Provvede anche a un altro fratello, Galdino, ottenendogli un impiego nelle Ferrovie dello Stato. Il 14 luglio 1911, mentre medita di fronte a un'immagine del Crocifisso dono di don Luigi Carta, il suo parroco, Edvige sente una nuova domanda in cuore: «Vuoi soffrire?». Di nuovo risponde: «Sì,

Signore, per tuo amore voglio soffrire tanto tanto». Raggi luminosi escono dalle piaghe del Crocifisso e la colpiscono nelle parti corrispondenti del suo corpo. Le ferite, da allora, rimangono aperte e sanguinanti (quelle alle mani, da un certo punto, diventano invisibili), ma non le impediscono di svolgere i servizi domestici.

In paese comincia a diffondersi molta curiosità attorno a lei, per via di quello e di altri fenomeni, come le estasi e le levitazioni che le avvengono anche quando prega in chiesa. Per via delle accuse d'impostura, viene sospesa per tre anni dal Terz'Ordine Francescano, di cui fa parte dall'ottobre 1906, e non è più maestra delle novizie.

La situazione sembra insostenibile, ma Edvige prega, sopporta e domanda conforto al Signore. In particolare, offre quel che le accade per il parroco e il viceparroco, tra i quali è presente un dissidio per questioni personali, che crea scandalo tra i fedeli.

SALESIANA COOPERATRICE, DI NOME E DI FATTO

Nel 1929 lascia Pozzomaggiore per non farvi più ritorno: insieme al padre, accompagna Paolina nei suoi numerosi trasferimenti per motivi di lavoro, finché non si stabilisce ad Albano Laziale. Lì Giambattista Carboni, suo papà, muore pregando e beneducendo le due figlie, che l'anno successivo, aiutate da Galdino, trovano casa a Roma, nel quartiere Tuscolano e nel territorio della parrocchia di Maria Ausiliatrice.

Edvige conosce già i Salesiani perché uno di essi, don Aurelio Pischeda, è suo cugino di secondo grado. Il suo legame con loro è cementato dall'adesione alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, oggi Salesiani Cooperatori: il diploma che lo certifica, firmato dall'allora Rettore Maggiore don Pietro Ricaldone, è datato 25 settembre 1941.

A modo suo, condivide la cura salesiana per l'educazione dei bambini e dei ragazzi. Lo dimostra un passo del *Diario* che ha iniziato a scrivere per ordine del suo direttore spirituale, del dicembre 1941: «Mentre pregavo vidi la Vergine Ausiliatrice seduta in trono; vicino ci aveva dei bambini e bambine. La Vergine ne chiamava altri che stavano a giocare. Quelli si avvicinarono. La Vergine li prese per mano e li accarezzò, dicendo a loro: "Poveretti, siete orfani!". "No, rispondevano questi ultimi venuti, non siamo orfani; abbiamo babbo e mamma!". "Sì, ripeté la Vergine, siete orfani perché i vostri genitori poco o niente si curano di voi, a darvi una educazione cristiana, e così, abbandonati a voi stessi, siete più che orfani; perché gli orfani veri sono da compatire, ma voi siete più orfani degli orfani. Io alla vostra mamma e babbo vorrei punire, ma ho compassione di voi innocenti". Io quei bambini li conosco. Quanto è buona la Vergine!». Nel *Diario* registra anche venti occasioni in cui afferma di vedere san Giovanni Bosco, il quale l'incoraggia, l'esorta a pregare e le mostra il bene che i Salesiani compiono in mezzo ai giovani. Anche san Domenico Savio le appare: lo considera un «fratellino» suo e di Paolina, per le grazie che sente di ricevere da lui.

UN CUORE INFIAMMATO D'AMORE

Negli anni della seconda guerra mondiale, la vita delle sorelle Carboni si fa ancora più difficile. Edvige moltiplica le preghiere e i suffragi per le anime del Purgatorio, ma vive anche la carità sul piano materiale: visita i malati e gli anziani, privandosi per loro anche del proprio poco cibo, o degli stessi abiti che indossa.

Spesso supplica il Signore perché il conflitto termini, con espressioni come quelle registrate, nel *Diario*, nel dicembre 1941: «Gesù buono,

calma cotesto flagello! Ricordati che per il genere umano hai sparso il tuo Sangue Preziosissimo! Ed ora ci vuoi abbandonare in questo modo? fa che, presto, tutti ci possiamo abbracciare da veri fratelli! Fammela questa grazia!».

La conclusione del conflitto la lascia provata anche nel fisico: soffre di cuore a causa di una nefrite. Si sottopone alle cure prescritte, ma sente, allo stesso tempo, di dover preparare Paolina ad affrontare la sua perdita.

Negli ultimi anni viene seguita da padre Ignazio Parmeggiani, Passionista. In una lettera gli confida l'ardore che la possiede: «Padre mio, non ne posso più. Gesù mi sta bruciando il cuore. Non ne posso più: vedrà, se mi brucia del tutto piangerà davvero, perché non mi vedrà più».

Domenica 17 febbraio 1952, appena tornata con Paolina da una predica del Gesuita padre Riccardo Lombardi, Edvige si sente male. Il medico d'urgenza le diagnostica un infarto, ma non lo supera: muore alle 20.30, dopo aver ricevuto l'Unzione degli Infermi.

I Passionisti, affiancati dalla parrocchia di San Giorgio a Pozzomaggiore, hanno seguito le varie fasi della causa per riconoscere la santità di Edvige. Il 15 giugno 2019, nell'Ippodromo comunale di Pozzomaggiore, è stata celebrata la sua beatificazione, presieduta dal cardinal Giovanni Angelo Becciu come delegato del Santo Padre.

Nella lettera scritta per l'occasione, monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero-Bosa e Salesiano, l'ha definita così: «Abbiamo una di noi che ci viene presentata come Beata, una persona che ha saputo incarnare in sé gli stili di vita di Gesù in modo talmente grande e visibile che il Signore stesso le ha donato i segni della sua Passione e la Chiesa la propone come testimone credibile verso la vita eterna. Tutto in lei si è attivato perché i sentimenti di Cristo diventassero veramente la sua vita».





LA VITA VIENE SEMPRE PRIMA DEL PENSIERO E DELLA PROGETTAZIONE A TAVOLINO

Stare-con-i-ragazzi

condizione irrinunciabile:

- per poter parlare di loro,
- per dare loro delle indicazioni di vita.

Ritorniamo alla ricerca dei fondamentali educativi

*essere genitori, insegnanti,
educatori convinti e appassionati*

Prima parte

diversi modi di avvicinarsi ai giovani di oggi, alla loro psicologia, al loro linguaggio, ai loro problemi e ai loro comportamenti, complessi e contraddittori:

- storie della vita di adolescenti splendidamente descritte;
- storie dell'anima di giovani, ascoltati nei loro stati d'animo, nei loro sogni;
- pagine di grande interesse psicopedagogico e teorico;
- relazioni familiari e sociali.

Seconda parte

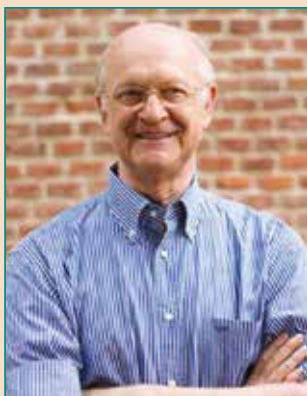
- il modo di comunicare il senso della vita;
- fondamentale importanza della figura paterna:
*"I padri ritornino nella vita dei figli;
Che nostalgia di padre;
Che potere rivitalizzante il suo ritorno;
Facciamolo rientrare in fretta nelle nostre case e nella nostra società".*

Le ultime pagine

dedicate alla voglia di infinito

- Il silenzio (*"Ascoltare il silenzio è sentire il nostro respiro e il respiro dei nostri figli come il respiro di Dio"*).

"in ciascuno di noi, lo ha scritto Benedetto XVI, è radicata una inestinguibile nostalgia di infinito che è nostalgia di quello che solo dà un senso alla vita, anche nelle ore del dolore e della fatica di vivere: la nostalgia di Dio".



AUTOPRESENTAZIONE DEL PROF. DON LORENZO FERRAROLI

Sono don Lorenzo Ferraroli e sono un salesiano. Negli anni della mia formazione ho avuto la possibilità di laurearmi in scienze dell'educazione e in psicologia. Oggi sono psicologo e psicoterapeuta.

Dal 1984 lavoro nella casa Salesiana di Arese, che fino a qualche anno fa era un istituto di rieducazione collegato all'Istituto penale per minorenni (IPM) "Cesare Beccaria" di Milano. Nel corso degli anni ho fatto la mia 'gavetta' prima come educatore poi come coordinatore educativo ed infine come psicologo.

Nel sito www.cospesarese.it è descritta l'attività del centro in cui ora svolgo il mio lavoro a favore dei ragazzi del Centro salesiano e di quelli del territorio.

Negli ultimi 20 anni ho tenuto dei corsi all'università pontificia salesiana su argomenti inerenti le problematiche del disagio giovanile e del loro trattamento.